Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una copia L. 30 - Arretrata il doppio

ANNO XXXIV - NUOVA SERIE - N. 45

GIOVEDI' 14 FEBBRAIO 1957

LA III PAGINA È DEDICATA ALLA FIGURA DI CONCETTO MARCHESI

Negarville espone al Senato le critiche e le proposte dei comunisti sull'Euratom e il Mercato comune

In 8ª pagina le nostre informazioni

DOPO VENTIQUATTR'ORE DI LABORIOSE E COMPLESSE TRATTATIVE

Eletta la nuova Direzione del P.S.I.
Nenni confermato segretario del Partito

La nuova segreteria: Nenni, Basso, De Martino, Mazzali e Vecchietti
Una dichiarazione di Sandro Pertini sulla sua esclusione dalla Direzione

VENEZIA — Alcuni membri del C.C. del PSI discutono in attesa della riunione per eleggere la direzione. Da sinistra: Paolicchi (di spalle), Basso, De Martino, Santi, Brodolini (coperto) e Jacometti (Telefoto)

(Da uno dei nostri inviati)

VENEZIA, 13. — *L'attesa fumata bianca per la nomina della nuova Direzione del PSI si è avuta questa sera alle 18. Sono stati eletti i compagni Nenni, De Martino, Santi, Foa, Venturini, Lombardi, Pieraccini, Mancini, De Pascalis, Mazzali, Basso, Anna Matera, Negri, Paolicchi, Bertoldi, Corallo, Gatto, Lami, Valori, Vecchietti e Oreste Lizzadri.*

La nuova direzione si è riunita subito dopo ed ha dato vita alla segreteria che è risultata composta dai compagni Nenni, segretario, Basso, De Martino, Mazzali e Vecchietti. Quest'ultimo lascia la direzione dell'Avanti! e sarà sostituito da due direttori «tecnici», nelle persone di Bonetti a Roma e Colombo a Milano, sotto la vigilanza politica della Segreteria del partito. I compagni Gatto, Lami, Valori e Anna Matera, sono stati riconfermati nei loro rispettivi incarichi di responsabilità nell'apparato del partito.

A questi risultati si è giunti dopo faticose, spesso contraddittorie discussioni e trattative che si sono prolungate dalla notte scorsa fino alle ore 17.30 di oggi, sia in sede di commissione elettorale del Comitato centrale, sia attraverso l'opera dei mediatori Santi, Foa e De Martino, sia in abboccamenti diretti tra gli esponenti dei vari gruppi.

Fin dalle prime ore del mattino era apparsa ormai abbastanza configurata la fisionomia dei nuovi organi dirigenti allorché si era appreso nella hall dell'Hotel Luna che era possibile uscire dall'impasse solo se da una parte e dall'altra fossero stati accettati alcuni sacrifici. Uno di questi, il principale, riguardava la sinistra tradizionalista del partito che gravita intorno a Pertini. L'esclusione dalla Direzione di questa parte è stata presentata come una contropartita della progettata esclusione dalla Segreteria di Lombardi e di Mazzali e della proposta inclusione in Direzione dei giovani Valori, Gatto e Lami che in anni di oscuro e tenace lavoro hanno saputo sostenere tutto il peso organizzativo del partito secondo gli insegnamenti del compagno Morandi.

Nella fase più acuta delle trattative si era da qualche parte voluto presentare l'accettazione dei giovani ad entrare in Direzione come un gesto di abbandono nei riguardi di Pertini, ma si è poi saputo che era lo stesso Pertini, d'accordo con Valori e gli altri, a scegliere quella strada: «Miei cari compagni — ha scritto Pertini ai membri del Comitato centrale — oggi il Partito che ho sempre anteposto alla mia persona, è turbato per le nuove nomine dei suoi organismi direttivi. Credo di aiutarvi ad uscire dalla presente penosa posizione ed a ridonare quindi la tranquillità alla base, pregandovi di non considerarmi quale candidato alla nuova Direzione. Conservo il posto affidatomi dal Congresso nel Comitato centrale dove continuerò a sostenere la posizione politica da me assunta e che giudico giusta»

Il gesto del compagno Pertini è suonato come lezione e monito a quanti ancora fino all'ultimo momento hanno tentato di porre il PSI in un vicolo cieco. Oltre trenta compagni del nuovo Comitato centrale, avuto sentore che al compagno Pertini era stato si offerto un posto in Direzione ma a condizione che rinunziasse a qualsiasi incarico e funzione, hanno scritto una lettera all'ex-vicesegretario del Partito per significargli la loro fiducia e l'apprezzamento per il nobile gesto di rinunzia da lui compiuto.

In due comunicati ufficiali diramati successivamente, è stato precisato che «contro interessate versioni, il Comitato centrale dichiara che la mancata elezione di altri compagni non implica alcun

PASQUALE BALSAMO

(Continua in 6ª pag. 9 col.)

Un commento di Gonella

«Società Nuova», la rassegna settimanale diretta dall'on. Gonella — commentando il Congresso del PSI, scrive tra l'altro che «anche a Nenni è capitato di rendersi conto che, nella democrazia post-totalitaria, ai partiti di opinione si vanno sostituendo i partiti di apparati». Dopo aver espresso un giudizio positivo sulla mozione politica conclusiva per quanto riguarda la accettazione senza riserva dei principi democratici sanciti dalla Costituzione, il ripudio del «frontismo» e l'abbandono di ogni anticlericalismo, il commento avanza una riserva generale per quelli che definisce «tatticismi pratici e ambiguità programmatica», specialmente in materia di politica europea e atlantica, e afferma che «lo stesso problema dei rapporti col PSDI è stato affrontato con uno spirito prevalentemente contrattualistico».

Tuttavia, «Società Nuova» ritiene che l'iniziativa del Congresso socialista per una «separazione del socialismo dal comunismo» investa «problemi politici di sostanza e non marginali», e come tale «sta al di sopra delle decadenti turberie di chi si va chiedendo se il momento in cui Nenni è chiamato a cementare l'unità interna del PSI, anziché a proporre la unificazione con il PSDI, non sia il più propizio per elezioni politiche anticipate». «Ancora una volta — conclude Gonella con evidente allusione a Fanfani — si tratta di una politica intesa come gioco d'azzardo, più che come maturazione di programmi e di idee»

Massiccio tentativo dei gruppi borghesi di isolare e spezzare il Partito socialista

Alle lusinghe e alle blandizie precongressuali si è ora sostituita una totale ostilità

Sul «la» dato da Saragat, i gruppi politici e la stampa borghese hanno intonato un coro di violenti attacchi alla piattaforma e alle conclusioni del congresso socialista nel suo insieme: dimostrando senza prudenza che la borghesia italiana guarda con assoluto cinismo e ostilità e con indigesti calcoli al partito socialista, pur mentre gli intima di rinunciare a quella unità di classe senza di cui il PSI verrebbe travolto e volentieri fatto a pezzi.

Per il *Messaggero*, il congresso socialista altro non è stato che «un torneo di oratoria», la premessa di «una irrimediabile lacerazione dell'unità di partito», la rivelazione di «uomini caparbiamente nemici della democrazia». E ciò perchè il congresso avrebbe dovuto riconoscere, ma non ha riconosciuto, «la validità storica della socialdemocrazia», avrebbe dovuto ripudiare «un passato di schiavitù», avrebbe dovuto inserirsi «nello schieramento democratico», e respingere «il feticcio dell'unità di classe».

Per il *Popolo* democristiano lo sforzo del PSI per una nuova politica si riduce a «un caos preoccupante», a «una lotta di quattro fazioni». Per il democratico e radicale *Giorno* il male principale e da sradicare sta, come anche secondo Romita, «in quegli elementi dell'apparato che nel PSI hanno responsabilità burocratiche». La sinistra socialdemocratica, che pur dice di considerare positive le conclusioni del congresso di Venezia, ma che non è capace di far compiere il più piccolo passo avanti al PSDI, concorda nell'attaccare «l'apparato del PSI che rappresenta una remora all'unificazione». I fogli di estrema destra come *Il Giornale d'Italia* definiscono «rigorosamente esatta» la posizione di Saragat quando chiede a Nenni la sconfessione della politica socialista e classista e l'accettazione di tutte le posizioni socialdemocratiche.

Come si vede, la linea iniziale assunta da una parte della stampa e dalla socialdemocrazia, mentre il congresso era ancora in corso, è stata ora rovesciata: e le passate lusinghe al PSI si trasformano in un rigetto *in blocco dei risultati congressuali*, con l'intento di favorire una lacerazione, un isolamento o una capitolazione socialista. In nessun caso una collaborazione su un piede di parità. Non è vero — in ciò il recente articolo di Saragat è molto eloquente — che tale rovesciamento di apprezzamenti sia dovuto alla «composizione del Comitato Centrale: è tutto l'andamento congressuale e la piattaforma di unificazione socialista che è oggetto di polemica e di integrale rifiuto da parte dei gruppi borghesi e della destra socialdemocratica. Eppure, fino a ieri, si sosteneva che erano i comunisti ad avversare la politica socialista, perchè ad essa hanno rivolto e rivolgono critiche di ben diversa natura, sempre ispirate a comuni interessi di classe e fatte dall'interno del movimento.

Da ciò non appare solo chiaro che la borghesia rifiuta di riconoscere ogni autonomia classista e politica al PSI, *ma lo vuole in soggezione*. La furia con cui la stampa borghese e gli ambienti socialdemocratici attaccano «l'apparato» indica che si vuole questa soggezione non solo sul piano delle concessioni politiche alla socialdemocrazia e al «centrismo», ma anche su quello della natura del partito socialista. Questo «apparato» è infatti quello che ha formato e garantisce al PSI il carattere di partito moderno e organizzato, legato alle masse, mentre lo si vorrebbe far degenerare in un partito di opinione o in un amorfo schieramento.

Le agenzie di stampa hanno continuato a scrivere ieri che «il governo di coalizione democratica esce rafforzato» da tutto ciò. Si cerca in questo modo di *chiudere la trappola aperta con* il rinvio della «chiarificazione»: e ciò sebbene la piattaforma che esce da Venezia non lasci alcuna giustificazione al collaborazionismo del PSDI e del PRI e ai loro compromessi con Malagodi e l'anfani (vedi i patti agrari). Si cerca di riversare sul PSI la crisi che è della politica «centrista». Certo Saragat vorrà tenere i piedi in due staffe: ieri egli è stato rimproverato da Matteucci e Corona a Montecitorio per «aver pugnalato alle spalle Nenni», ma è caduto dalle nuvole asserendo di voler soltanto incoraggiare Nenni a rompere con «i filistei» dell'apparato. A Fanfani lo stesso Saragat ha dichiarato che l'unificazione dovrà andare avanti, perchè il PSDI «aiuterà» Nenni a «non commettere nuovi errori»! Dinanzi a questo gioco e alla situazione che si è aperta, solo con una politica incalzante e con l'azione di massa, senza concessioni, il PSI potrà *rompere la rete in cui si cerca di avvilupparlo.*

L. Pi.

Il dito nell'occhio

Fece il possibile

L'ex reggente d'Ungheria, l'ammiraglio Nicola Horty, è morto. Per l'ultima volta abbiamo ricisto sulle colonne del Corriere della Sera *la sua nobile immagine, con felaca, spalline e medaglie. Del resto, era una degna persona. Come spiega il Corriere stesso, la sua carriera di Reggente cominciò con lo schiacciamento del «regime bolscevico di Bela Kun», operazione compiuta «non senza duri eccessi». Sotto la sua guida, l'Ungheria «gravitò poi verso i regimi totalitari italiano e tedesco», partecipò alla guerra mondiale alleata con Hitler e Mussolini, e ne uscì sconfitta e rovinata, «in una luce di sangue e di terrore».*

Da queste premesse il Corriere conclude logicamente che Horty fu «un patriota che nulla ha lasciato intentato per assolvere compiti forse superiori alle possibilità di qualsiasi uomo di Stato». Evidentemente più di così sarebbe stato difficile fare. Peccato — ha l'aria di dire il Corriere — che sia morto senza poter compiere un ultimo sforzo per superare se stesso, con la benedizione del cardinal Mindszenty.

Il fesso del giorno

«L'Italia ufficiale respinge i provvedimenti per mettere al bando il Partito comunista, convinta che il PCI sia minato dalla stessa libertà che esso sfrutta a danno della Democrazia». *Ettore della Giovanna, dal* Tempo.

ASMODEO

Versioni contrastanti sul viaggio a Ostia
La Passarelli smentita da un altro teste

La portinaia riconferma intanto che Wilma uscì di casa non prima delle 17,20 del 9 aprile
Il cadavere poteva essere sulla spiaggia già nella notte che precedette il ritrovamento

Adalgisa Roscini, la portinaia di via Tagliamento 76

(Dal nostro inviato speciale)

VENEZIA, 13. — I difensori dei tre maggiori imputati si ripromettevano diversi vantaggi dalla udienza odierna del processo Montesi. Il calendario prevedeva, infatti, la deposizione di un teste il quale avrebbe dovuto dichiarare che non vi era alcun cadavere sulla spiaggia di Torvajanica un'ora e mezzo prima che Fortunato Bettini scorgesse la salma di Wilma Montesi, e le testimonianze di coloro che avrebbero veduto Wilma sul treno di Ostia e sulla spiaggia del Lido di Roma nel tardo pomeriggio del 9 aprile 1953. Il primo avrebbe dovuto lasciare intendere, con le sue affermazioni, che il cadavere era stato gettato sulla riva da un'ondata e gli altri avrebbero dovuto dare una mano ai sostenitori del pediluvio.

E' andata, invece, piuttosto maluccio. Il testimone di Torvajanica ha dichiarato di non avere scorto alcun cadavere, per il semplicissimo motivo che le dune di sabbia gli impedivano di spaziare con lo sguardo fino al punto in cui la salma fu poi trovata. Gli altri si sono persi in un guazzabuglio di versioni contrastanti. Il ritratto che essi hanno fatto di Wilma attribuisce alla povera ragazza due giacconi di colore diverso, tre gonne (una verde, una a quadri e una giallo-verdo), mondi di svariate fogge e almeno tre diversi tipi di scarpe. Non solo, ma la Montesi avrebbe dovuto anche sdoppiarsi. Mentre, infatti, la signorina Rosetta Passarelli ha affermato di aver notato Wilma sul treno in partenza da Roma alle 17.30, il signor Amedeo De Santis, citato dalla difesa all'ultim'ora, ha dichiarato che si trattava del treno delle 17.

L'unica testimone dell'accusa, la portinaia dello stabile di via Tagliamento 76, invece, ha ribadito con molta sicurezza di aver visto la vittima uscire di casa alle 17.20 del 9 aprile e di aver stabilito l'ora con riferimenti abbastanza precisi.

La questione dell'ora di uscita della ragazza ha una importanza notevole. Per raggiungere la stazione romana della linea di Ostia, da via Tagliamento occorre un tempo di circa 15 minuti se il tragitto viene coperto in auto; di 22 minuti se ci si serve dell'autobus celere «B» e di un'ora e cinque minuti se si preferisce far uso delle proprie gambe, ad andatura normale.

Per poter essere sul treno in partenza da Piazzale Ostiense alle ore 17.30 (e la Passarelli ha dichiarato di aver trovato la giovane donna già accomodata al suo posto prima che il convoglio si mettesse in moto) Wilma sarebbe dovuta uscire dal portone di via Tagliamento al più tardi attorno alle 17. Ella avrebbe impiegato alcuni minuti per raggiungere la fermata, posta a cento metri di distanza dal portone dello stabile, sarebbe rimasta nel «celere» 22 minuti e le sarebbero stati necessari altri due minuti per pagare il biglietto e percorrere i 150 metri che corrono tra la biglietteria e lo scompartimento del treno.

La portinaia Adalgisa Roscini ha invece detto chiaramente di aver salutato Wilma alle ore 17.20, quando cioè, soltanto un elicottero, avrebbe permesso alla ragazza di salire sul trenino di Ostia Lido. E poichè nessuno quel giorno vide un velivolo librarsi in volo da via Tagliamento, si può mettere una pietra sulla testimonianza della Passarelli e degli altri «riconoscitori».

L'udienza, sotto questo profilo e stata indubbiamente assai importante. Rimane da sottolineare che, nonostante tutto, i difensori dei maggiori imputati, rappresentati in aula ormai soltanto da Piero Piccioni, in quanto Polito continua a soffrire di reumatismi e Montagna deve badare ai suoi affari, rimangono attaccati al «pediluvio» e cercano di aggrapparsi ad ogni appiglio per valorizzare la ridicola spiegazione suffragata dalla polizia.

ANTONIO PERRIA

In II pagina:

Il resoconto dell'udienza di ieri al processo Montesi.

DAGLI UOMINI DI CULTURA, DAI LAVORATORI E DALLA RESISTENZA ITALIANA

Unanime tributo di cordoglio alla memoria di Marchesi

La camera ardente, allestita nella sede del C.C. del PCI, è stata mèta di un pellegrinaggio di personalità della politica e della cultura — L'omaggio di Saragat
Telegrammi di Nenni, della CGIL e dell'ANPI — Domani alle 16,30 i funerali

Alle ore 11.10 di ieri la salma del compagno Concetto Marchesi è stata trasladata, dalla clinica «Sanatrix», alla camera ardente allestita nell'atrio della sede del Comitato Centrale del nostro Partito in via delle Botteghe Oscure. Seguivano il furgone che trasportava la spoglia bara che raccoglieva la salma dell'illustre studioso, la moglie Ada Sabadini, il fratello dottor Salvatore e i compagni Giorgio Amendola e Giancarlo Pajetta.

La camera ardente era stata addobbata con drappi rossi che scendevano lungo le pareti fino a lambire il pavimento, sormontati, in alto, da una cornice di velluto nero. Di fronte all'entrata si trova l'urna di Antonio Gramsci e, sotto il suo sguardo fissato nel bronzo, è stato posto il catafalco, con ai lati due piccoli cipressi e circondato da vasi di ficus verdi e di araghe. Nessun fiore intorno alla salma, come Egli ha voluto.

Ai quattro lati del catafalco hanno montato la guardia d'onore i compagni del Comitato Centrale del Partito, mentre i visitatori cominciavano ad affluire, passando davanti al corpo immobile in silenzio, visi-

(Continua in 6. pag. 8. col.)

I compagni Di Vittorio e Li Causi montano la guardia d'onore al feretro di Concetto Marchesi

Le condoglianze di Gronchi

Il Presidente della Repubblica ha inviato il seguente telegramma alla signora Ada Marchesi Sabadini:

«Accolga espressioni mio sincero cordoglio per scomparsa suo Consorte la quale segna un grave lutto per la nostra cultura umanistica. - GIOVANNI GRONCHI».

Concetto Marchesi
maestro di umanità, combattente per la libertà e il socialismo

Il C. C. del P.C.I. annunzia con commozione al popolo e ai lavoratori italiani, agli intellettuali e agli uomini di cultura, a tutti i compagni, la morte di Concetto Marchesi, professore emerito di lingua e letteratura latina all'Università di Padova, Accademico dei Lincei, deputato al Parlamento della Repubblica, membro del C. C. del Partito, avvenuta improvvisamente in Roma alle ore 19,35 del 12 febbraio 1957.

La scomparsa del compagno Concetto Marchesi, singolare figura di studioso insigne e di intransigente militante rivoluzionario, lascia un vuoto non facilmente colmabile nelle file della cultura e della scuola nazionale, e fiero assertore delle verità scientifiche del marxismo-leninismo; sensibile e inquieto interprete delle più delicate e sottili testimonianze della poesia e della letteratura latina, e sdegnoso e implacabile critico d'ogni inclinazione intellettualistica all'evasione dalla realtà e d'ogni falsa retorica dei sentimenti e delle idee; inteso, senza ipocrite concessioni alla facile popolarità, alla difesa dei valori della cultura come rigorosa disciplina degli ingegni e dei caratteri, e legato senza riserve, per severa e meditata convinzione, alla causa della emancipazione degli sfruttati e degli oppressi, della rivoluzione proletaria, del socialismo, Concetto Marchesi è stato maestro di pensiero e d'azione a più generazioni di italiani.

Maestro nella scuola, dove durante mezzo secolo seppe incarnare l'ideale gramsciano di farsi educatore degli educatori, e dove, in un momento decisivo per la storia d'Italia, seppe, come Francesco De Sanctis, raccogliere nella sfida all'oppressore e allo straniero e nell'incitamento ai giovani di tramutarsi da studenti in combattenti per la libertà e l'indipendenza della Patria, la intima e vera sostanza del suo insegnamento. Maestro in mezzo al popolo, del quale, dagli anni della prima giovinezza fino alla morte, seppe condividere ed interpretare le sofferenze e le speranze, suscitando con la parola e con l'esempio persuasione e fiducia nell'invincibile causa della democrazia e del socialismo.

Concetto Marchesi, nato a Catania il 1. febbraio 1878 partecipa giovanissimo alle lotte dei contadini e del popolo siciliano e, ancora studente, subisce persecuzioni ed arresto nella repressione del movimento dei Fasci siciliani. Iscritto nel 1895 al Partito socialista, rimane nelle sue file fino al momento dell'adesione, nel '21, al Partito comunista italiano, al quale da allora Egli dà, prima, un contributo prezioso di propaganda, di organizzazione, di collaborazione alle riviste e ai quotidiani, e poi, durante la dittatura fascista, un costante e prezioso aiuto nell'attività clandestina. Negli anni della guerra fascista, e specialmente fra il 1941 e il 1943, Concetto Marchesi partecipa alla riorganizzazione del Partito nel Veneto e in tut-

A Marsala sindaco del PSI coi voti del PCI, PRI e PSDI

MARSALA, 13 — **La crisi della Giunta comunale è stata risolta questa sera con l'elezione di un sindaco socialista, l'on. Pizzo che ha avuto i voti dei comunisti, dei repubblicani e dei socialdemocratici. Dall'estate scorsa, il Comune era retto da una giunta DC-PSDI-PRI con l'appoggio del PSI; fallito l'esperimento, i d.c. avevano tentato di ricostituire il quadripartito con gli uomini del PNM passati al PLI, ma anche questo era fallito.**